

Cercasi manager per i musei italiani

Elisabetta Povoledo e Rachel Donadio,
The New York Times, Stati Uniti

Il ministero dei beni culturali ha pubblicato sull'Economist un annuncio per trovare i nuovi direttori dei primi venti musei italiani. Gli esempi da imitare sono il Louvre e il Prado

Cercasi direttori per i primi venti musei italiani, tra cui le Gallerie degli Uffizi di Firenze, la Galleria Borghese di Roma e le Gallerie dell'Accademia di Venezia. È richiesta una solida conoscenza della storia dell'arte, un'esperienza da dirigente e l'interesse a rendere più piacevoli le visite ai musei. Parlare italiano in modo fluente non è un requisito obbligatorio. A gennaio del 2015, con un'inserzione sull'Economist e su altri giornali, l'Italia ha bandito il suo primo concorso internazionale per direttori di museo, un'iniziativa per riorganizzare le principali istituzioni artistiche e archeologiche del paese. Il 15 febbraio è l'ultimo giorno utile per presentare le candidature.

In Italia i musei statali sono gestiti direttamente dal ministero dei beni e delle attività culturali e i direttori attualmente hanno poca autonomia. L'obiettivo del progetto è allineare i grandi musei italiani a quelli stranieri come il Louvre e il Prado, ma anche dare a chi li dirige più libertà nel gestire i fondi e la possibilità di raccogliere finanziamenti privati per compensare i drastici tagli dei finanziamenti statali.

Un altro obiettivo è fare in modo che i futuri direttori attirino i visitatori migliorando i criteri espositivi, i testi che spiegano le mostre, e l'organizzazione dei musei. Perché i musei italiani sono ricchi di opere d'arte, ma spesso propongono degli allestimenti antiquati.

“Si tratta di un grande passo avanti per il nostro sistema”, ha dichiarato il ministro dei beni culturali Dario Franceschini, nel corso dell'intervista che ha concesso al New York Times nel suo enorme ufficio. “L'organizzazione e la gestione dei nostri musei dovrebbe essere più dinamica. Dovrebbero avere più librerie, più ristoranti. Insomma dovrebbero essere più piacevoli e dovrebbero offrire anche più servizi mul-

timediali”.

Il rilancio dei musei è in linea con l'attivismo e il pragmatismo con cui il governo Renzi sta affrontando il difficile compito di far uscire l'Italia da una lunga recessione. Ma quest'atteggiamento ha sollevato il dubbio che i nuovi criteri di assunzione privilegino gli esperti di marketing rispetto a quelli di conservazione museale, e diano troppo potere a una sfilza di ministri della cultura che entrano e escono di scena piuttosto che a dirigenti autorevoli e di lungo corso. C'è poi chi teme che la riforma non accrescerà l'autonomia dei musei, visto che i loro dipendenti continueranno a far parte della macchina burocratica del ministero dei beni culturali.

Cambiare i direttori non avrà alcun effetto “se non cambiano le leggi e la struttura dei musei”, afferma Antonio Natali, attuale direttore degli Uffizi. Secondo Natali, se i direttori non potranno controllare gli uffici tecnici, amministrativi, legali e del personale, “neanche l'avvento di un nuovo renditore” farà funzionare meglio le gallerie del paese.

Cinquanta domande in inglese

L'anno scorso, ha detto il ministro Franceschini, i musei italiani hanno avuto oltre 40 milioni di visitatori, con entrate pari a quasi 135 milioni di euro. Rendendo autonomi i musei che vendono più biglietti, il ministero spera di aumentare i guadagni. Ora il ricavato va direttamente nelle casse dello stato e i direttori sono poco incentivati ad attirare più visitatori, a raccogliere finanziamenti privati e ad aprire ristoranti e punti vendita per aumentare i guadagni. L'iniziativa di rilancio dovrebbe portare alla riorganizzazione di migliaia di musei, formando dei poli regionali e introducendo i biglietti gemellati, che incoraggino i turisti a visitare più spazi espositivi. “Un paese con oltre quattromila musei dovrebbe vedere questa operazione come un'incredibile risorsa economica e culturale”, prosegue Franceschini. “E la sfida per l'Italia è offrire turismo di qualità”.

Tra i venti musei italiani più importanti ci sono alcuni dei più visitati, come gli Uffizi a Firenze, la Pinacoteca di Brera a Milano e il Museo archeologico di Napoli, ma anche

siti che, secondo il ministero, rappresentano un potenziale non sfruttato, come i musei archeologici di Taranto e di Reggio Calabria.

I nuovi direttori dovrebbero cominciare il loro lavoro entro l'estate e resteranno in carica per quattro anni. Per sperare di essere riconfermati gli attuali direttori - esperti in genere di storia dell'arte, archeologia o architettura, ma con una scarsa formazione professionale in gestione delle istituzioni artistiche - devono presentare la loro candidatura. Antonio Natali ha dichiarato che lo farebbe per “una questione di dignità”. Da quando è stato bandito il concorso, l'8 gennaio 2015, sono arrivate

almeno cinquanta candidature. Il portavoce del ministero dei beni culturali ha detto che il formulario per presentare la domanda è stato scaricato dodicimila volte nella versione in italiano e solo cinquanta volte nella versione in inglese.

Il ministro Franceschini spera che il concorso attiri candidati internazionali. Gli stipendi dei nuovi direttori saranno compresi tra i 78mila e i 145mila euro all'anno. Compensi alti per l'Italia e competitivi a livello europeo, ma molto bassi se confrontati con quelli dei direttori statunitensi. Il direttore del Metropolitan museum of art di New York guadagna più di un milione di dollari all'anno (cioè più di 900mila euro).

Gran parte degli esperti del mondo della cultura apprezzano questo cambio di rotta, ma con delle riserve. Stefano Baia Curioni, direttore della laurea specialistica in economia per l'arte e la cultura all'università Bocconi di Milano, riconosce che la riforma “apre alla possibilità di una nuova era nella gestione dei musei italiani”, ma sottolinea un elemento decisivo: “Per selezionare i candidati in modo indipendente, il ministro dovrà nominare una commissione che sia indipendente”.

Ora i direttori sono nominati da funzionari del ministero dei beni culturali e non dal ministro. Il 15 febbraio, chiuso il bando, una commissione composta da cinque persone scelte da Franceschini dovrà scegliere tre candidati per ciascun museo. La decisione finale spetterà al ministro e sarà presa in primavera. Franceschini non teme che il suo progetto accenti il potere e favorisca il

clientelismo. “La procedura di selezione è tale che per fare domanda bisogna essere dei candidati di alto livello”. E ha aggiunto che anche i componenti della commissione potranno fare delle segnalazioni.

C'è però chi teme che queste novità siano il primo passo verso lo smantellamento di un sistema consolidato di gestione del patrimonio culturale, privilegiando le grandi mostre fatte per attirare masse di visitatori paganti a scapito della qualità e della ricerca. “I musei devono educare, non divertire. Sono la fonte dell'eredità culturale e della memoria collettiva dell'Italia”, commenta Daniel Berger, consulente del ministero dei beni culturali.

Molti esperti pensano che il compito principale del ministero dei beni culturali, più che rendere i musei italiani attraenti agli occhi dei visitatori, sia conservare le opere esposte. ♦ *ma*

Firenze, 22 gennaio 2015. Angela Merkel agli Uffizi



GUIDO BERGMANN (BUNDESREGIERUNG/GETTY IMAGES)